

SUL PATTO RIBBENTROPP-MOLOTOV

Le responsabilità dell'anticomunismo occidentale nello scoppio del Secondo conflitto

di **Andrea Albertazzi** (B)

Il 70esimo anniversario dell'invasione della Polonia da parte del III Reich è stata ancora una volta l'occasione per attribuire la corresponsabilità dello scoppio della Seconda guerra mondiale all'Unione Sovietica. L'equiparazione nazismo-comunismo è un esercizio cui il pensiero unico dominante ci ha ormai abituato, nel tentativo costante di denigrare il comunismo, allo scopo di smontarne storia e attualità, svuotandolo della sua carica rivoluzionaria finalizzata all'emancipazione degli oppressi.

Questi inaccettabili tentativi di stravolgere la storia fanno proseliti anche a sinistra, come dimostra l'ignobile articolo pubblicato sul Manifesto (giornale "comunista") il 2 settembre 2009. Ecco perché occorre ristabilire la verità storica, contestualizzando gli eventi nel periodo storico nel quale fu firmato il famoso patto Ribbentrop-Molotov.

Questo patto di "non aggressione, neutralità e consultazione reciproca" firmato a Mosca il 23 agosto 1939 è il risultato di un contesto storico che vedeva la potenza fascista tedesca aumentare di peso e di dimensioni, nell'indifferenza delle "democrazie" occidentali, mentre l'URSS, non a caso, era sempre più isolata e al centro del mirino di Hitler che, fin dal suo "Mein Kampf" aveva teorizzato la distruzione del bolscevismo.

Furono infatti tanto numerosi quanto infruttuosi i tentativi di Stalin di siglare un'alleanza antifascista insieme a Francia, Regno Unito e Stati Uniti: d'altronde sin dal patto di Monaco del 1938 che liquidava la Repubblica Cecoslovacca come stato sovrano, è chiarissimo il disegno di indirizzare l'aggressività tedesca contro l'URSS, al fine di sbarazzarsi di Mosca e, allo stesso tempo, di indebolire la Germania, rivale strategica delle altre potenze nel campo imperialista. D'altronde non è segreto il viscerale anticomunismo dei leader delle potenze occidentali – soprattutto di Churchill – i quali, infatti, nonostante le insistenti richieste di Stalin, esitarono molto, non esclusivamente per ragioni militari, prima di aprire il famoso "secondo fronte" e sbarcare in Normandia.

L'Unione Sovietica inoltre era alle prese con un Giappone che aveva già dimostrato tutta la sua aggressività nel giugno 1938 invadendo il territorio sovietico e dando vita a una vera e propria guerra locale che comunque aveva visto vittoriosa l'Armata rossa.

Questa era la situazione internazionale nella quale il gruppo dirigente sovietico, minacciato da una guerra incombente e consapevole dell'impreparazione del proprio paese a tale conflitto – nell'indifferenza interessata degli altri attori

internazionali – decise di firmare il patto con la Germania.

La stipula di tale patto permise all'Unione Sovietica di avere quei mesi di tempo necessari a far progredire la propria capacità bellica e militare che sarebbe poi stata decisiva nella sconfitta del nazifascismo.

Sono poi stati spesi fiumi di inchiostro sul famoso protocollo segreto, allegato al patto, che stabiliva "le rispettive sfere d'influenza" attribuendo all'URSS i Paesi baltici e parte della Polonia, affermando che fosse la prova dell'omogeneità dei due regimi e della corresponsabilità dell'inizio della guerra. In realtà il mondo stava scivolando nella guerra già dai primi anni '30, quando nessuna potenza occidentale aveva mosso un dito di fronte all'annessione dell'Austria e della Cecoslovacchia.

La priorità per i sovietici era evitare lo scontro militare con la Germania e l'isolamento totale: la "zona di influenza" ha infatti giocato un ruolo fondamentale di "zona cuscinetto" nei primi atti dell'Operazione Barbarossa e ha allontanato di alcune determinanti centinaia di chilometri il pericolo nazista dai centri nevralgici dell'URSS.

Nessuna goccia di inchiostro è stata spesa, invece, sui documenti desecretati dalla Federazione russa negli ultimi anni che provano quanto fosse germanofila e antisovietica la politica prebellica della Polonia.

Tutto ciò dimostra l'autonomia dell'elaborazione politica, teorica, diplomatica e militare del gruppo dirigente dell'URSS che fu fondamentale alla sopravvivenza dell'URSS stesso e al conseguimento della vittoria finale nel 1945, quando fu issata la bandiera con la falce e il martello sul Reichstag, a Berlino.

